

Zentrum für Europäische Integrationsforschung
Center for European Integration Studies
Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität Bonn



Ludger Kühnhardt / Gabor Erdödy /
Christoph Böhr

**L'Europa centrale fra le
culture politiche nazionali
tradizionali ed una nuova
identità europea**

Discussion Paper

**C132
2004**

Prof. Dr. Ludger Kühnhardt è il Direttore del Centro per gli studi sull'integrazione europea (ZEI) di Bonn.

Prof. Dr. Gabor Erdödy è l'Ambasciatore di Ungheria presso la Santa Sede a Roma e Senior Fellow del ZEI.

Dr. Christoph Böhr è il Vicepresidente federale della CDU di Germania.

**Documentazione relativa alla presentazione di libri
svoltasi a Roma il 13 febbraio 2004 presso
l'Accademia di Ungheria:**

- Gabor Erdödy (editore), Transformationserfahrungen. Zur Entwicklung der politischen Kultur in den EU-Kandidatenländern, Nomos-Verlag, Baden-Baden 2003 (pubblicazioni del Centro per gli studi sull'integrazione europea, ZEI, Bonn, edite dal Prof. Dr. Ludger Kühnhardt, volume 32).
- Gabor Erdödy (editore), Mitteleuropa. Politische Kultur und europäische Einigung, Nomos-Verlag, Baden-Baden 2003 (pubblicazioni del Centro per gli studi sull'integrazione europea, ZEI, Bonn, edite dal Prof. Dr. Ludger Kühnhardt, volume 54).

Indice

<i>Ludger Kühnhardt</i>	5
Rafforzare la cultura europea della memoria	
<i>Gabor Erdödy</i>	9
L'Europa centrale nel punto d'intersezione fra le culture politiche nazionali tradizionali e una nuova identità europea in via di formazione	
<i>Christoph Böhr</i>	21
L' Europa dinanzi a nuove sfide	

Ludger Kühnhardt

Rafforzare la cultura europea della memoria¹

La realizzazione dell'adesione all'Unione europea di ulteriori dieci Stati membri per l'1 maggio 2004 è un grande vantaggio in termini culturali per l'Ue. Chiunque concepisca l'Unione europea non solo come associazione economica, ma come comunità di valori, non può che essere di quest'avviso. A prescindere da tutte le ripercussioni economiche e finanziarie, il cosiddetto allargamento ad est dell'Ue ha una valenza culturale, anteposta ai suoi effetti politici che lo rende rilevante. Nel lungo periodo, i nuovi Stati membri dell'Ue non contribuiscono portando solo l'esperienza della dittatura comunista e del difficile, ma anche eroico processo di superamento del totalitarismo. Questa esperienza va a rafforzare la cultura europea della memoria, che l'Ue quale unione della libertà e dei diritti dell'uomo apprezza in antitesi a tutte le esperienze delle ingiustizie perpetrate in Europa.

Inoltre però i nuovi Stati membri – e questo a lungo termine acquisterà un'importanza ancora maggiore – portano con sé un secolare bagaglio di esperienze culturali facenti parte del nucleo dell'identità europea. Questo lo si può comprendere e valorizzare al meglio a Roma, la Città Eterna di noi tutti! Romane erano la Pannonia e la Dacia, romano parlano le pietre di Malta e Lubiana, dell'antica Emonia, ma anche della Croazia tuttora segnata dalla guerra. Cattoliche sono la Polonia, la Slovacchia e la Lituania ma anche la cristianità latina nel suo complesso viene completata quando si ag

1 Traduzione: Natascia Gudenzi

gregheranno anche i Cechi, gli Estoni e Lettoni di stampo prevalentemente protestante. E nel giro di pochi anni oltre a Cipro, gli altri Stati ortodossi quali Romania e Bulgaria integreranno l'arco dei nuovi membri; si tratta di Stati dell'ortodossia cristiana che condividono con l'Europa latina il calendario gregoriano e che, nel caso della Bulgaria, grazie all'alfabeto cirillico rappresentano un ulteriore allargamento dello spettro culturale. "Uniti nella diversità", questo è il motto che Giscard d'Estaing vorrebbe conferire alla Costituzione europea, purtroppo al momento in sospenso: questo può venir apprezzato solo da chi accetta una visione culturale dell'Europa onnicomprensiva, alla quale un giorno potrebbero appartenere ed apparterranno a vantaggio di tutti anche le popolazioni islamiche di Bosnia, Albania e Turchia.

Non mancano quindi i motivi per interrogarsi non solo sulle ripercussioni politiche dell'allargamento dell'Ue, sui costi e gli oneri, ma anche per osservare con maggiore attenzione quali sono le conseguenze che il reciproco processo di avvicinamento, oramai in corso da ben 15 anni, ha avuto sulla cultura politica nei Paesi candidati all'adesione nell'Ue. Gabor Erdödy e competenti studiosi provenienti da tutti gli attuali 13 Paesi candidati hanno raccolto "Esperienze di trasformazione" nell'ottica della cultura politica in un significativo volume. Il fatto che Gabor Erdödy non sia solo professore di storia alla rinomata Università di Budapest Eötvös-Loránd, ma che abbia insegnato anche alla nuova Università di lingua tedesca di Budapest Andrassy costituisce senz'altro una raccomandazione scientifica sufficiente a favore dell'autore al centro oggi del nostro interesse.

Il fatto che il 1989, il grande anno delle rivoluzioni europee, lo abbia condotto alla diplomazia dalla cerchia di persone che ruotavano attorno al primo grande capo del governo ungherese non-comunista, Jozef Antall, deceduto fin troppo presto, è un tratto saliente delle quasi tipiche, nella loro freschezza veramente caratteristiche biografie del cambio di regime ed élite che distingue gli Stati post-comunisti. Gabor Erdödy è stato il primo Ambasciatore non-comunista dell'Ungheria in Germania ed è ora Ambasciatore del suo Paese presso la Santa Sede. Il in Ungheria Gabor Erdödy ha costituito un arricchimento per chiunque fosse coinvolto in un discorso con lui sulla nostra comune Europa. L'interesse intellettuale e politico non sono

mai andati così di pari passo come dopo il 1989, offrendo, allora ed ancora oggi, stimolanti argomenti per un dialogo fra politica, diplomazia e scienze.

Il Centro per gli studi sull'integrazione europea (ZEI), un istituto di ricerca situato a Bonn, è onorato che l'Ambasciatore Erdödy contribuisca alla nostra attività come Senior Fellow. I due libri elaborati da Gabor Erdödy unitamente a competenti colleghi costituiscono un dono ed un arricchimento per la collana di pubblicazioni da me edita a nome dell'Istituto. Tutti i Paesi candidati all'adesione nell'Ue, scrive in "Esperienze di trasformazione", rappresentano "un elemento creativo ed al contempo propositivo delle tendenze dell'intera Europa". Il libro offre un panorama degno di nota della trasformazione della cultura politica in quei Paesi che l'Ue ha legato a sé come membre nuove.

Non stupirà nessuno il fatto che il cuore dello studioso Erdödy batta in particolar modo per quella regione divenuta storica, caratterizzata da fratture e continuità, denominata "Mitteleuropa"! Da molto tempo questo termine ha cessato di essere una categoria politica ambivalente oppure un vocabolo della nostalgia per liberarsi dall'incubo, centralizzante e volto a distruggere la cultura, del comunismo. La "Mitteleuropa" è una dimensione naturale dell'Europa delle varietà culturali che vive della forza delle sue regioni e degli effetti della sua storia. L'appartenenza all'Unione europea, questa la conclusione tratta da Gabor Erdödy nel suo libro "La Mitteleuropa", disciude per questa regione dell'ex impero austro-ungarico ovvero della regione del Danubio, con una nuova autoconsapevolezza e rinnovata autovisione "una chance reale per il definitivo superamento di obblighi in parte secolari e di conflitti nonché contraddizioni altrettanto secolari". La determinazione del proprio destino e la contestuale "riconciliazione" con lo sviluppo integrativo europeo sono il cammino che Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia, Slovenia e Romania ora possono percorrere – seguiti speriamo presto da Croazia e altri Stati dell'Europa sud-orientale. Gli autori, raccolti attorno a lui nel suo libro, provano quanto ciò costituisca un arricchimento per il pensiero di noi tutti.

Questa è la nuova Europa che continua ad attingere forza dalla sua età e dalla sua storia. Speriamo che quella fonte di forza da cui scaturisce lo spi-

rito europeo continui a scorrere anche in un momento in cui la politica in cammino verso un compromesso costituzionale ha subito un'imbarazzante battuta di arresto. Al raggiungimento di questa meta contribuiscono anche libri, incontri e relazioni. Il pensiero porta alla riflessione sulla nostra comune Europa.

Gabor Erdödy

L' Europa centrale nel punto d'intersezione fra le culture politiche nazionali tradizionali e una nuova identità europea in via di formazione

I cambiamenti di regime avvenuti nell'Europa Centrale e Orientale nel 1989-90 e il successivo riordinamento generale del rapporto di forze delle grandi potenze, significavano senza dubbio la svolta più importante dalla conclusione della 2° Guerra Mondiale nella storia europea del XX secolo. La divisione del continente con la caduta dei regimi comunisti è finita. Si è aperta la strada verso la possibilità di saldare aree storicamente unite, ma artificialmente divise. In base alle condizioni ereditate si sono formate diverse modalità del nuovo tipo di collaborazione. Tra queste possiamo considerare la più importante, dal punto di vista della creazione di un'Europa unita, l'avviamento del processo di ampliamento. L'UE ha attribuito un'importanza particolare a tale questione, e l'ha sempre trattata come priorità.

Nella formazione della cultura politica dei paesi esaminati ha giocato e tuttora gioca un ruolo decisivo una circostanza, è cioè con quale contenuto si è realizzata l'influenza reciproca tra coscienza nazionale e quella europea. Nelle varianti nazionali individuali dell'anzidetta "doppia identità" emergono diverse tendenze fondamentali comuni. Le coscienze nazionali esaminate sono a volte caratterizzate da un forte legame con il passato, dall'affermarsi di tradizioni negative che gravano sul presente e sul futuro, e non di rado dal loro effetto smoderato. Alle basi storico-culturali specifiche così formate si associa in tutti i casi la speranza in un futuro

migliore, e dalla co-presenza, dall'interazione continua dei due elementi si profilano le comunità orientate verso futuro, verso lo scopo.

Le culture politiche nazionali, costituite come singolari ed autonomi, desiderano integrarsi – al tempo stesso apportandoci delle sfumature ed arricchendola ancora – in una cultura politica europea particolarmente complessa, in cui la forza di coesione è una tradizione comune che si organizza ad un livello più alto, e che sulla base di esperienze delle eredità storiche positive e negative rappresenta anch'essa una comunità d'interessi orientata verso il futuro. Questa identità in continua formazione e trasformazione si costruisce in primo luogo dalla comune sorte, e fa derivare la propria legittimità dalle esperienze storiche comuni e dalla coscienza comune alimentata da esse.

L'ulteriore tentativo storico di superare la divisione culturale e politica, le tendenze che mirano a conciliare e a lungo termine a dissolvere contrasti e contraddizioni, rappresentano nel loro complesso il processo stesso dell'unificazione europea, con l'allargamento della “cultura delle norme”, in base alla “cultura dell'utilità”. Tale processo, che scavalca i confini geografici dell'Europa, nel senso ristretto, non si trova ad affrontare soltanto le sfide ereditate dal passato. Il suo concreto contenuto e la sua qualità sono determinati in ugual misura dalle risposte alle domande del tipo sostanzialmente nuovo del presente.

Secondo la concezione sempre più diffusa la più grande minaccia per le identità paneuropee, e in misura ancora maggiore per quelle nazionali, è rappresentata dalla globalizzazione, che con un'aggressività crescente compromette le basi culturali delle identità tradizionali. Tuttavia il fenomeno, che influisce largamente anche sui cambiamenti della cultura politica, e che si diffonde in modo dinamico, non può essere neppure lontanamente considerato uno spirito maligno, una minaccia inevitabile, in quanto nasconde il rischio di cadere in eccessi, i suoi effetti negativi possono invece essere neutralizzati con la costruzione di contromeccanismi appropriati, ed attenuati con un controllo adeguato. Al tempo stesso i separatismi nazionali, che vanno rafforzandosi come controreazioni classiche, significano tutt'altro che una soluzione positiva, una risposta di

merito ai problemi può dare soltanto il rafforzamento della capacità di agire di un'Europa unita, costruita con la conservazione delle identità nazionali multicolori.

L'Europa pianificata può sopravvivere soltanto come famiglia delle nazioni e culture. Solo il riconoscimento utilitarista delle circostanze obiettive può rafforzare la sua stabilità, secondo le quali le nazioni interessate sono interdipendenti, dovranno vivere insieme anche nel futuro. La coscienza europea, che si delinea da questa constatazione, organizzandosi in una volontà politica comune, può formare il motore del proprio sviluppo, qualora i politici responsabili non costruiscano i programmi d'azione sull'egoismo effimero del potere di sempre, bensì sull'accordo di strategie nazionali ed universali a lungo termine.

Tuttavia possiamo a buon diritto sottolineare che Europa è qui tra noi, come condizione formatasi organicamente e, funziona. Non bisogna inventarla dal nulla, soltanto lasciare che si sviluppi, che si completi. È evidente che questo processo non solo porterà semplicemente ad una crescita quantitativa, ma anche all'apparizione di un'entità nuova, diversa qualitativamente. Ad un'entità nuova, in cui la funzione degli stati nazione cambierà profondamente (per molti aspetti è già cambiata), e potranno coprire il proprio ruolo storico ridefinito, non come una priorità con fine a sé stesso, bensì come un nobile mezzo indispensabile al servizio delle mete comuni.

La cultura politica europea comune, l'identità comune, è nella realtà un fenomeno molto complesso, differenziato. Numerosi problemi teorici e pratici rendono difficile la sua definizione. Come entità geografica racchiude in sé anche aree che altrimenti non risponderebbero ai criteri di un "europeismo classico", che si nutre da tradizioni ebraico-cristiane culturali-morali plurimillenarie, e che incorpora i valori del Rinascimento, dell'umanesimo, dell'illuminismo e del liberalismo. Questo accostamento al problema, contrariamente alla concezione "storica", che tende a limitare Europa alle aree che seguono lo sviluppo occidentale, consente dunque una maggiore libertà d'azione. Al tempo stesso, ha anche conseguenze restringenti, in opposizione all'approccio che si richiama ai valori di

riferimento comuni, e che con l'integrazione spirituale degli Stati Uniti e Canada pone le basi di una cultura politica euro-atlantica.

Da annotare come deficit dello sviluppo generale della cultura politica, che dopo il 1990 non è avvenuta la cosiddetta "nuova rivoluzione intellettuale". È mancato in primo luogo la solidarietà e il dialogo tra le diverse comunità religiose. In questo contesto non occorre necessariamente creare nuovi valori, bisogna piuttosto mobilitare, applicare in un nuovo modo quelli già esistenti, e "rivoluzionare le forme di comportamento". In questo modo è possibile instaurare quel nuovo tipo di unione d'interessi, con il coinvolgimento di tutti coloro che sono interessati nella conservazione e nello sviluppo della civiltà umana.

È ben noto, che la cultura politica europea neppur lontanamente è uniforme, i suoi numerosi elementi speciali la arricchiscono e la rendono più effettiva. Richiede una particolare attenzione ad esempio il carattere peculiare eurasiatico della Russia, e per molti aspetti quello della Turchia, la cui "europeizzazione" non soltanto non è possibile, ma anche poco opportuno. Infatti i popoli interessati non solo apportano nuovi colori all'identità europea generale con la loro ricchezza culturale, ma con la loro singolare posizione geopolitica le conferiscono una nuova "dimensione spaziale", che soprattutto in quanto posizione strategica in contatto con l'islam diventa indispensabile per l'Europa.

L'euroregionalismo, il compimento dell'identità culturale regionale è chiamato a porre le fondamenta, in maniera multilaterale, dell'ordine "gerarchico" della cultura politica europea comune, che si basa sulla divisione regionale delle politiche amministrative. Questa sfera, che arriva progressivamente ad occupare una posizione chiave, è forse quella che promette a breve e medio termine il maggior progresso. L'accostamento, l'armonizzazione costruttiva delle diverse culture offre nuove possibilità di superare gli abissi che si sono spesso formati lungo i limiti degli stati nazione, così da poter costruire anche un contrappeso naturale agli effetti negativi della globalizzazione. Può anche diminuire le tensioni che creano contrasto tra le singole nazioni, conciliare le contraddizioni tra coscienza nazionale ed europea, tra comportamenti politici. Al tempo stesso nella sua

concretezza ristabilisce quelle unità culturali originali naturali, formatesi organicamente un tempo funzionanti, che sono state travolte nella nostra area dall'espansione a volte brutale degli stati nazione del XIX-XX secolo. Può inoltre garantire ambiti favorevoli al libero affermarsi dell'identità delle diverse minoranze, senza il quale la rappacificazione tra i popoli, l'identità positiva, un'Europa democraticamente funzionante, e quindi la sana cultura politica stessa non è possibile.

Nelle correlazioni universali accennate si completano i movimenti nazionali centroeuropei e si profila la loro cultura politica. Mentre a loro volta formano il pensiero europeo comune, il comportamento politico, in modo tale che le loro caratteristiche individuali si mescolano "ad un livello più alto", in integrazioni regionali ("di Visegrád", "baltica", "balcanica", "mediterranea"), e si sintetizzano nel corrente paneuropeo.

Ad avviare il processo del grande riordinamento continentale, iniziato nel 1989-90, e al tempo stesso esserne anche la vincitrice principale, è stata senza dubbio l'Europa Centrale. L'area, che è stata annientata artificialmente dalle decisioni prese in seguito alla 2° Guerra Mondiale, ha nuovamente annunciato la sua esigenza di svolgere la sua missione politica tradizionale. Il concetto delle grandi potenze del riordinamento sancito tempo addietro a Potsdam, ha soppresso un area che per quasi mille anni aveva ricoperto un ruolo equilibratore indispensabile, ostacolando con successo l'affermarsi a lungo termine delle tendenze delle grandi potenze orientali aggressive, volte ad un'influenza unilaterale, alla monopolizzazione duratura di detta influenza. Sono state divise aree strettamente legate, violentando la storia, quando avevano costretto la parte est ed ovest dell'Europa Centrale in due sistemi di ostile opposizione, in un ordine mondiale bipolare, capace di esistere solo ed esclusivamente nel confronto tra Ovest ed Est.

Il dettato brutale non è mai stato accettato dai popoli dell'Europa Centrale ed Orientale. Contro le circostanze costruite senza il loro consenso ed imposte con la forza, si ribellarono regolarmente. Sebbene le loro rivoluzioni abbandonate a sé stesse furono spietatamente represses, i loro tentativi segnalavano chiaramente: le tendenze all'indipendenza di nazioni

interdipendenti nel loro assoggettamento, inoltre che nemmeno la dittatura più feroce era stata capace ad annientare definitivamente la loro identità.

Nella seconda metà degli anni 1980, approfittando della libertà d'azione offerta dalla modificazione accelerata del rapporto di forze delle supergrandi potenze, i popoli dell'area si sono nuovamente impadroniti dell'iniziativa, che ormai fiduciosi procedano nel tentativo di far valere la loro ambizione di un'autodeterminazione democratico-nazionale, che trasforma anche l'ordine mondiale. Nella loro lotta potevano appoggiarsi per molti aspetti a quelle tradizioni positive che avevano accumulato durante i secoli della loro storia comune. A quei valori speciali che hanno determinato la loro identità centroeuropea, e i quali – che tenevano in vita l'area attraverso dei “capillari” – li hanno legati all'Ovest culturalmente e spiritualmente anche durante la crisi più profonda della guerra fredda.

Europa Centrale, anche nei cambiamenti continui, in forme e contenuti che andavano via via modificandosi, ha sempre conservato la sua continuità, affinché partecipi come entità autonoma nel formare la sorte di un'Europa comune. L'interpretazione di questo ruolo ha sempre rappresentato e rappresenterà anche in futuro la questione fondamentale dell'interpretazione della storia europea. Lo sviluppo particolarmente contraddittorio dell'area è stato formato ed aggravato in primo luogo dalle relazioni complesse del divenire una nazione. Anche per questo motivo è notevole la costanza sorprendente degli ambiti nazionali nonostante i continui cambiamenti dei confini di stato europei, che si era affermata come tendenza fondamentale nel susseguirsi dell'intensificarsi e placarsi dei mutamenti e divisioni locali dal V-VI secolo agli anni a cavallo fra i secoli XX-XXI.

L'importanza dell'area, situata tra i due poli dell'Europa nascente (l'Impero Carolingio e quello Bizantino): dall'Elba attraverso i Carpazi al Basso Danubio, dai Baltici all'Adriatico, cominciò a crescere dal X secolo, quando il suo sviluppo aveva tracciato un confine marcato verso l'Oriente, e iniziò un suo avvicinamento alle nazioni italiana, francese e tedesco in via di formazione. La sua connessione al lascito Carolingio alla fine del X - inizio del XI secolo era ormai definitivamente avvenuta, e cominciò il

L' Europa centrale nel punto d'intersezione

compimento dinamico dell'Europa Centrale, che si era prolungato dal 1000 fino al 1500. Come risultato della svolta, legata ai nomi degli Arpad, dei Piasti e dei Premyslidi, l'area tra l'Elba/la Leitha e i Carpazi (Europa Centro-orientale) s'incamminò verso un'organizzazione sociale del tipo occidentale, e seguendone la struttura, con un carattere provinciale e con differenze di grado, cominciò a saldarsi in unione regionale con le zone, per molti aspetti tra l'altro divergenti dal modello occidentale, situate all'Est del Reno (Europa Centro-occidentale). Agevolato anche dall'influenza reciproca delle due regioni, l'allineamento dei Regni Ceco, Polacco e Ungherese si era accelerato, e nel XIII secolo, sotto il segno dell'espansione occidentale, con l'integrazione di zone baltiche sotto dominio dell'ordine cavalleresco tedesco, ebbe inizio l'epoca di prosperità dell'Europa Centrale.

L'area nello sviluppo dinamico seguiva il modello occidentale. Nella nuova società la coesione interna era garantita dalla chiesa, dall'integrazione che procedeva dal basso e dalla cultura urbana autonoma, e aveva reso possibile l'esistenza dei gruppi sociali autonomi anche nei rapporti di dominio-subordinazione dell'ordine gerarchico. Con l'integrazione proficua della zona scandinava e dell'Europa Centro-orientale, L'Occidente era divenuto, lungo i valori elencati, la nozione collettiva della civilizzazione. Come parte di esso si profilava la continuità dell'Europa Centrale, che racchiudeva in sé la nascita delle diocesi, delle libertà corporative, della struttura degli ordini, dell'autonomia urbana, e il compimento del gotico, del Rinascimento, della Riforma, e più tardi dell'illuminismo e del liberalismo, il cui confine all'Est si era creato sulla zona periferica della formazione statale degli ordini cavallereschi polacco, ungherese e tedesco, e che coincideva con la linea di frattura che la divideva dall'Est.

Il modello Europa Centrale, che si sviluppa proficuamente attorno alla fine del XIII – inizio del XIV secolo, realizza la volta dal margine occidentale dell'Europa dell'Est, in senso geografico, al margine orientale dell'Occidente, in senso strutturale. Durante questo processo si separa nettamente dalla struttura autoctona orientale che subordina la chiesa al potere del sovrano, e recupera il ritardo che la divide dalla norma

occidentale, riducendo la distanza a pochi decenni. La brevità del tempo impiegato ad adottare gli elementi strutturali occidentali non permette però che si realizzi un'unione organica, coesistono quindi inarticolati, ammassati, cosa che in seguito sarà fonte di gravi confusioni.

Nel controllo dell'adattamento priva di spontaneità organica del modello occidentale applicato alle condizioni locali, aveva giocato un ruolo sproporzionatamente importante la pratica del "riordinamento dall'alto", l'attività di sovrani riformisti, creatori di strutture (Bela IV, Caroberto, Ottocaro Premysl, Carlo IV, inoltre Vladislav Lokietek e Casimiro III). In gran parte può essere considerato il loro successo personale che gli elementi fondamentali delle strutture occidentali si erano radicati in modo inestirpabile. Tuttavia la velocità priva di organicità della trasformazione aveva provocato modificazioni, deformazioni "di tipo orientale", che aveva costretto in seconda linea una formazione europea in via di essere parte organica dell'Ovest. Rappresentava inoltre una grave anomalia, che le tendenze nazionali dell'area non disponevano di ambiti statali. L'Impero Asburgico invece, che colmava il vuoto, ostruiva proprio il cammino verso la costruzione di uno stato e una nazione moderni, quando, al posto dei nazionalismi moderni, aveva costruito un'unione occasionale, che si era dimostrato incapace di unire le nazioni, ma assai capace di indebolirle.

I cambiamenti avvenuti attorno al 1500 e in seguito, avevano preparato una svolta tragica per l'Europa Centrale. Nei quasi 500 anni successivi si susseguono catastrofi storiche, mentre i rapporti economico-sociali dell'area costretta in una struttura di tipo esteuropeo si immobilizzano. Questo periodo è caratterizzato da tentativi di sortita e di allineamento (ad esempio l'assolutismo illuminato, le rivoluzioni del 1848), e da ricadute che li seguono, la fluttuazione di queste due tendenze conferisce la dinamica interna agli eventi. Il periodo pieno di contraddizioni fu rappresentato più tipicamente dall'Impero Asburgico, che unì i due poli dell'area e creò la copia ridotta della divisione del lavoro continentale.

La direzione e il contenuto della nostra storia moderna furono determinati principalmente dal crollo delle potenziali basi di stabilità, come la Polonia, la Boemia e l'Ungheria. Questi popoli affrontarono il compito di diventare

una nazione e fecero passi promettenti verso la conciliazione delle esigenze del democratismo europeo con il patriottismo (1772-94, 1825-49, 1918-38). Tuttavia l'attaccamento morboso ai propri territori storici multietnici aveva impedito l'esito positivo dei tentativi. I movimenti abbandonati a sé stessi dall'Ovest, o deliberatamente sacrificati, si erano presto trovati di fronte alle proprie minoranze assoggettate, e furono sconfitti. A causa delle esperienze di abbandono, di ingiustizie brutali, non erano in grado di intuire che agli esiti negativi avevano contribuito anche cause storiche obiettive (la separazione di territori puramente minoritari), che aveva portato alla nascita di ulteriori illusioni (la completa ricostruibilità dell'eredità storica con l'appoggio di un'Europa moralmente debitrice). Il dilemma del principio di autodeterminazione e delle rivendicazioni territoriali furono dovunque risolti sacrificando il primo, con la pratica dell'oppressione delle minoranze, determinando così comunemente la propria comune tragedia.

Gli elit governatori-dominatori, con l'eliminazione delle libertà democratiche usarono l'arma a doppio taglio del nazionalismo antidemocratico. Durante il suo impiego nell'Europa Centrale nacquero delle ideologie confuse, pericolose menzogne politiche si sollevarono al rango della politica di governo, che svegliarono speranze vane costruite sulla base di semi-verità nelle masse fanaticizzabili, affette da confusione d'identità. La demagogia nascondeva traumi nazionali reali, che rovesciarono sia l'equilibrio interno che quello esterno. Traumi, che la comunità non riusciva, e che i gruppi ristretti degli elit dirigenti – che manipolavano le contraddizioni per rafforzare i propri poteri – nemmeno volevano accettare. La purificazione spontanea collettiva non ebbe luogo, e l'Europa Centrale perdendo il suo equilibrio precipitò in una crisi profonda.

I gruppi dirigenti disinteressati di una soluzione democratica di merito usarono impaurire echeggiando il pericolo di andare incontro all'annientamento della nazione, in questo modo esortando al “risveglio della coscienza nazionale”. Istituarono un'atmosfera di panico costante sia all'interno che all'esterno, considerando i rivali nemici, condannando i rappresentanti di idee diverse, in quanto traditori della patria. Mantenendo costante lo stato di paura e dell'isterico stato d'emergenza, avevano creato

le basi di un culto di forze, in cui contro i “mercenari e traditori” il saggio capopopolo indicava l’unica soluzione giusta e nazionale.

Contribuirono anche i regimi negativi, che avevano guadagnato terreno tra le due guerre mondiali, alla diffusione dell’idea falsa, secondo la quale le zone situate all’Est del Reno, rimaste indietro rispetto all’Europa dell’Ovest – per via di strutture sociali differenti, di una borghesia meno sviluppata e di una cultura politica meno ricca di tradizioni democratiche, - sarebbero stati incapaci a priori di costruire rapporti democratici occidentali. Ma coloro che credevano seppellita L’Europa Centrale per sempre, si sbagliavano. La storia di successo della Repubblica Federale Tedesca aveva dimostrato con evidenza che era possibile realizzare una democrazia occidentale anche all’Est del Reno. Aveva inoltre dimostrato che nemmeno le deformazioni storiche erano condizioni nazionali fatali, e che scoprendo le cause precise, cambiando i sistemi di condizioni sfavorevoli, potevano essere trattati con efficacia. Nel frattempo nella zona sovietica nemmeno le pressioni drastiche riuscirono a distruggere i valori tradizionali centroeuropei, che sopravvissero – anche se in una forma menomata – nella cultura, nella sfera civile, negli ambiti ecclesiastici e in certi gruppi sociali, e nel loro complesso formarono una base adatta per una ripresa, che con il cambiamento di regime è diventata possibile.

1990 dunque ha segnato l’inizio di un periodo qualitativamente nuovo nella storia dell’Europa Centrale. Con la ricostruzione del naturale orientamento occidentale, con la partecipazione nella creazione di una nuova sintesi in via di formazione nel contesto dell’ampliamento dell’UE, l’importanza dell’area si è nuovamente elevato ad un livello universale. Si offrono possibilità concrete di riuscire a cancellare debiti, contrasti e contraddizioni pluricentenari. La tendenza dello sviluppo della zona influisce profondamente sulla sorte e sul futuro dell’intero continente. Può rappresentare una soluzione di merito soltanto l’affermazione del principio di autodeterminazione a livello nazionale e paneuropeo. Ed è proprio la responsabilità storica relativa alle decisioni di importanza storia che obbliga i politici e i rappresentanti della scienza contemporanei di richiamare l’attenzione sulle contraddizioni del passato che continuano a sopravvivere, a rafforzarsi, e sui pericoli da non sottovalutare che ne

L' Europa centrale nel punto d'intersezione

derivano. Sul fatto che all'Europa Centrale è stata offerta la possibilità, come forse mai in passato, di formare la propria sorte. Questa opportunità obbliga tutti noi, nel proprio ambito, di pensare con la dovuta cautela e di agire con responsabilità.

Christoph Böhr

L' Europa dinanzi a nuove fide¹

Sono due libri veramente degni di nota quelli che Gábor Erdödy ha pubblicato recentemente nella collana del Centro per gli studi sull'integrazione europea. Erdödy nel suo Paese è conosciuto non solo quale politico e diplomatico, bensì anche come storico di spicco che non esita a collocare al centro dell'analisi scientifica anche questioni di attualità. Questo gli disciude la possibilità di sviluppare per noi oggi un parametro che risale al più remoto passato.

Quanto sia promettente questo raccordo fra passato e presente lo dimostra proprio il tema a cui sono dedicate le due ultime pubblicazioni di Erdödy: la Mitteleuropa – quel mito della seconda metà del XX secolo, un “interregno” fra i secoli, il cardine della politica europea dei giorni nostri.

Ambasciatore del suo Paese presso la Santa Sede, il Prof. Dr. Gábor Erdödy coniuga in sé due abilità che raramente vanno di pari passo: è un uomo sia dell'analisi scientifica che della prospettiva politica. Per potersi confrontare con la Mitteleuropa sono necessari entrambi gli elementi: un'esatta analisi e una prospettiva politica.

Le constatazioni di Erdödy in merito al passato valgono tuttora: la Mitteleuropa è uno spazio in cui diverse impronte si affiancano ed interagiscono, “non di rado parallelamente e spesso in sovrapposizione”, una fonte di non pochi e seri disturbi. Uno dei fascini di un interregno è che le più disparate influenze vi si scontrano, si incontrano e si fondono per far nascere nuovi orientamenti propri. La Mitteleuropa non è mai stata solo un oggetto in balia delle pretese occidentali ed orientali. In tutta la sua storia il centro del nostro continente europeo ha costituito una dimensione culturale a sé stan-

1 Traduzione: Natascia Gudenzi

te, che tuttavia spesso non andava di pari passo con un'autonomia politica. Circostanze etniche, geografiche ed economiche hanno condotto non di rado ad una tensione che occasionalmente è sfociata in catastrofi, ma che non di rado ha costituito anche il presupposto per evoluzioni particolarmente fertili. Oggi, questo è l'appassionato appello di Erdödy, la Mitteleuropa ha l'opportunità unica, dopo tremende catastrofi, di riprendere in mano il suo destino e di avviare uno sviluppo fecondo.

Questa possibilità è la conseguenza della pacifica rivoluzione iniziata nel 1989 in Europa, per maggior esattezza nella Mitteleuropa, e tuttora in corso. L'Ambasciatore Erdödy non è soltanto un testimone di questa rivoluzionaria svolta, ma si annovera anche fra i suoi soggetti attivi. Nella sua veste di studioso, diplomatico e politico esorta ad una integrazione delle regioni della Mitteleuropa, storicamente un'entità unica, tuttavia artificialmente separate. Egli sa che l'alternativa all'avanzamento dell'integrazione europea sarebbe la ricaduta in tensioni passate ed alla fine in nuovi scontri bellici. Anche nelle sue due ultime pubblicazioni non cela questa sua convinzione. Egli lotta per una maggiore unificazione europea, poiché sa troppo bene che da solo questo obiettivo non si realizzerà. Questo soprattutto perché – come Erdödy giustamente constata – dopo il 1989 non ha avuto luogo una rivoluzione intellettuale. Anzi, l'Europa sembra – fenomeno non raro nella sua storia – cedere nuovamente alla tendenza di combattere con se stessa. Invece di imboccare congiuntamente e con determinazione il cammino, cresce la sfiducia. Invece di procedere mano nella mano, aumentano i dubbi sulla comune volontà. Il fallimento del Trattato costituzionale ha molti padri.

Dieci anni or sono, in una relazione sulle questioni della politica mitteleuropea ho avuto occasione di scrivere: “Vi è un'unica priorità vera e propria nella politica tedesca di oggi e dei prossimi anni: aiutare i Paesi dell'Europa centrale e orientale nella costruzione economica e sociale. Questi aiuti devono essere più attivi di quanto non lo siano stati fino ad oggi. Dobbiamo renderci conto del fatto che i nostri aiuti alla costruzione non sono elemosine, bensì una sorta di anticipazione che giova a lungo termine anche a noi.” Oggi vi è ancora maggior ragione di lamentarsi dei troppi ten-

tenimenti. Ancora peggio, l'Europa rischia di disconoscere i propri interessi.

Tutti noi, Europei dell'Europa occidentale, centrale ed orientale, viviamo a cavallo di una nuova epoca. Se prima della caduta del muro tutto in Europa sembrava avere un suo ordine, oggi fin troppo spesso ci sentiamo come bambini smarriti in un bosco: tentennando, quasi con timore, avanziamo a tentoni e scorgiamo appena i contorni di un nuovo ordinamento, di cui non intravediamo ancora la forma definitiva. Questa situazione di incertezza e di transizione sconcerta noi tutti. Alcuni provano addirittura paura rispetto a questo cambiamento.

Sarebbe quindi ancora più urgente trarre ora gli insegnamenti trasmessici dalle atrocità del XX secolo. Dopo che la Mitteleuropa si è liberata da sola, è arrivato il momento di riflettere sulla nostra comune meta. I due libri pubblicati da Erdödy descrivono con estrema esattezza il punto in cui ci troviamo. Ad un primo sguardo, l'Europa sembra essere un continente lacerato, persino spaccato ideologicamente. Come potrebbe essere diversamente? I così differenti sviluppi politici della seconda metà del XX secolo hanno lasciato profonde tracce.

Ciò nonostante dobbiamo guardarci bene, a prescindere dalle tante differenze che nessuno intende negare, dal dimenticare che poggiamo su un comune fondamento. La rivoluzione iniziata nel 1989, allorché in Europa fece ritorno la libertà, interessa nel frattempo l'intero continente. L'Europa si trova confrontata con nuove sfide. Essenzialmente si tratta solo di imparare nuovamente a trattare con la libertà.

Una constatazione che sembra essere convincente per i Paesi ed i Popoli soggiogati dal comunismo. Ma vale anche per l'Europa occidentale?

Ecco la mia risposta: questa sfida vale senza limitazione alcuna anche per gli Europei nella parte occidentale del continente, dove, pur non essendo andate in frantumi nel 1989 delle dittature – in Germania, Italia, Spagna e Portogallo questo successe prima ed in circostanze diverse il crollo del regime totalitario nell'Europa centrale e orientale ha avuto profonde ripercussioni: i loro modelli di pensiero, orientamenti commerciali e impegni sono crollati dall'oggi al domani. Quanto per mezzo secolo era stato di estrema

ovvietà, è stato privato di ogni importanza nell'arco di 24 ore. Improvvisamente possiamo contare solo su noi stessi.

Nessuno ci prende più per mano, nessuno si schiera dalla nostra parte, nessuno ci protegge con il suo ombrello, quando inizia a piovere. Improvvisamente siamo liberi, ad un tratto l'autodeterminazione non è più solo un diritto, ma anche un compito.

Che filo conduttore seguiamo per adempiere a questo compito? Abbiamo una bussola in mano che ci indica la direzione? Esiste una bussola che noi Europei possiamo usare assieme?

Credo fermamente che una simile bussola esista. La direzione da seguire congiuntamente in Europa ce la può indicare quella conquista che distingue noi Europei da tutte le altre culture di questo mondo. Mi riferisco all'immagine europea dell'uomo alimentata da tante fonti per sviluppare alla fine sotto forma di immagine cristiana dell'uomo quella forza trainante tanto urgente oggi in Europa. Questa immagine dell'uomo contiene soprattutto una constatazione decisiva sotto tutti gli aspetti: ogni uomo ha una dignità che niente e nessuno può mettere in dubbio o addirittura compromettere. Questa dignità vale a prescindere da utilità ed efficacia, non dipende dalle abilità fisiche o psichiche di una persona. Vale per tutti gli individui allo stesso modo: per forti e deboli, per ricchi e poveri, per inermi e potenti, per sani e malati, per chi ha successo e chi non lo ha. Niente e nessuno può limitare questa dignità. L'uomo, pur solo creatura, può sempre ed in ogni momento appellarsi a questa dignità.

Quest'immagine europea dell'uomo è superiore a tutte le culture. Nella competizione con le immagini dell'uomo prodotte da altre culture si posiziona al di sopra di tutte. Questa constatazione non vuole essere un'espressione di superbia, bensì solo l'esito di un'obiettiva riflessione: nessun'altra immagine dell'uomo offre così tanta protezione: che si tratti di un cristiano, di un musulmano o di un ateo, nessun'altra immagine dell'uomo tutela parimenti il desiderio di vita e riconoscimento.

Quest'immagine dell'uomo conferisce alla politica un alto livello e una chiara direzione. Si traduce in un'immagine della società in obbligo verso l'uomo come persona, la sua dignità e la sua autodeterminazione. Qui risie-

de il fondamento di una società intesa come un intreccio di relazioni di equo rispetto e apprezzamento – a vantaggio di tutti. Una società poggiante sull'immagine europea dell'uomo promuove le strutture di rapporti personali in mutua responsabilità, con il particolare dovere di creare istituzioni che garantiscano ad ogni singolo individuo il rispetto della sua pari dignità.

Tutto ciò appare molto generico, acquisisce però immediatamente contorni chiari, non appena si profilano difficoltà concrete: questioni di ordinamento economico, possibilità delle bio-scienze, del diritto salariale o della configurazione dello stato sociale; non esistono infatti tematiche politiche di rilievo che in ultima analisi non richiedano una decisione sull'immagine dell'uomo.

Questo è il compito decisivo per tutte le società dell'Europa, ovvero trovare un progetto di società corrispondente alla nostra comune immagine europea dell'uomo. Noi tutti abbiamo alle spalle le macerie del tracollo delle ideologie del XX secolo. Ora, l'Europa deve unirsi in un progetto sul futuro che consideri non solo il suo nuovo ruolo di politica estera, ma che sia soprattutto in grado di creare un nuovo ordine al suo interno. Se optiamo per l'immagine europea dell'uomo, allora quest'ordine deve avere come meta una libera società della responsabilità vissuta.

Dal 1989, noi tutti siamo confrontati con la sfida della libertà. Riusciremo, noi Europei al centro ed ai margini del continente, a individuare questa sfida, a coglierla ed a vincerla? Siamo consapevoli del fatto che dobbiamo affrontare questa sfida congiuntamente? Ci rendiamo conto che la nostra immagine dell'uomo e della società viene sfidata da altre culture che - con l'obbligo del velo – hanno un ordinamento giuridico e sociale totalmente diverso, un ordinamento giuridico e sociale assolutamente incompatibile con il nostro? Siamo disposti e vogliamo veramente rappresentare e difendere in questa competizione delle culture quello che noi Europei abbiamo in comune?

Spero che un giorno noi tutti potremo rispondere con un chiaro sì a questi quesiti. In tal caso, questo risultato lo dovremo a uomini come Gábor Erdödy che nella loro veste di studiosi, politici, diplomatici e cristiani non si stancano mai di richiamare la nostra attenzione su queste problematiche.

ZEI DISCUSSION PAPER: Bisher erschienen / Already published:

- C 1 (1998) Frank Ronge (Hrsg.)
Die baltischen Staaten auf dem Weg in die Europäische Union
- C 2 (1998) Gabor Erdödy
Die Problematik der europäischen Orientierung Ungarns
- C 3 (1998) Stephan Kux
Zwischen Isolation und autonomer Anpassung: Die Schweiz im
integrationspolitischen Abseits?
- C 4 (1998) Guido Lenzi
The WEU between NATO and EU
- C 5 (1998) Andreas Beierwaltes
Sprachenvielfalt in der EU – Grenze einer Demokratisierung Europas?
- C 6 (1998) Jerzy Buzek
Poland's Future in a United Europe
- C 7 (1998) Doug Henderson
The British Presidency of the EU and British European Policy
- C 8 (1998) Simon Upton
Europe and Globalisation on the Threshold of the 21st Century.
A New Zealand Perspective
- C 9 (1998) Thanos Veremis
Greece, the Balkans and the European Union
- C 10 (1998) Zoran Djindjic
Serbiens Zukunft in Europa
- C 11 (1998) Marcus Höreth
The Trilemma of Legitimacy. Multilevel Governance in the EU and
the Problem of Democracy
- C 12 (1998) Saadollah Ghaussy
Japan and the European Union
- C 13 (1998) Walter Schweidler
Bioethische Konflikte und ihre politische Regelung in Europa
- C 14 (1998) Wolfgang Ischinger
Die Gemeinsame Außen- und Sicherheitspolitik nach Amsterdam
- C 15 (1998) Kant K. Bhargava
EU – SAARC: Comparisons and Prospects of Cooperation
- C 16 (1998) Anthony J. Nicholls
Die deutsch-britischen Beziehungen: Ein hoffnungsloser Fall?
- C 17 (1998) Nikolaj Petersen
The Danish Referendum on the Treaty of Amsterdam
- C 18 (1998) Aschot L. Manutscharjan
Der Konflikt um Berg-Karabach: Grundproblematik und Lösungsperspektiven
- C 19 (1998) Stefan Fröhlich
Der Ausbau der europäischen Verteidigungsidentität zwischen WEU und NATO
- C 20 (1998) Tönis Lukas
Estland auf dem Weg aus der totalitären Vergangenheit zurück nach Europa
- C 21 (1998) Wim F. van Eekelen
Perspektiven der Gemeinsamen Außen- und Sicherheitspolitik der EU
- C 22 (1998) Ludger Kühnhardt
Europa in den Kräftefeldern des 21. Jahrhunderts.
- C 23 (1998) Marco Bifulco
In Search of an Identity for Europe
- C 24 (1998) Zbigniew Czachór
Ist Polen reif für die Europäische Union?
- C 25 (1998) Avi Primor
Der Friedensprozeß im Nahen Osten und die Rolle der Europäischen Union
- C 26 (1998) Igor Leshoukov
Beyond Satisfaction: Russia's Perspectives on European Integration
- C 27 (1998) Dirk Rohtus
Die belgische „Nationalitätenfrage“ als Herausforderung für Europa

- C 28 (1998) Jürgen Rüttgers
Europa – Erbe und Auftrag
- C 29 (1999) Murat T. Laumulin
Die EU als Modell für die zentralasiatische Integration?
- C 30 (1999) Valdas Adamkus
Europe as Unfinished Business: The Role of Lithuania
in the 21st Century's Continent
- C 31 (1999) Ivo Samson
Der widerspruchsvolle Weg der Slowakei in die EU.
- C 32 (1999) Rudolf Hrbek / Jean-Paul Picaper / Arto Mansala
Deutschland und Europa. Positionen, Perzeptionen, Perspektiven
- C 33 (1999) Dietrich von Kyaw
Prioritäten der deutschen EU-Präsidentschaft unter Berücksichtigung des
Europäischen Rates in Wien
- C 34 (1999) Hagen Schulze
Die Identität Europas und die Wiederkehr der Antike
- C 35 (1999) Günter Verheugen
Germany and the EU Council Presidency
- C 36 (1999) Friedbert Pflüger
Europas globale Verantwortung – Die Selbstbehauptung der alten Welt
- C 37 (1999) José María Gil-Robles
Der Vertrag von Amsterdam: Herausforderung für die Europäische Union
- C 38 (1999) Peter Wittschorek
Präsidentenwahlen in Kasachstan 1999
- C 39 (1999) Anatolij Ponomarenko
Die europäische Orientierung der Ukraine
- C 40 (1999) Eduard Kukan
The Slovak Republic on its Way into the European Union
- C 41 (1999) Ludger Kühnhardt
Europa auf der Suche nach einer neuen geistigen Gestalt
- C 42 (1999) Simon Green
Ausländer, Einbürgerung und Integration: Zukunftsperspektive der
europäischen Unionsbürgerschaft?
- C 43 (1999) Ljerka Mintas Hodak
Activities of the Government of the Republic of Croatia in the Process of
European Integration
- C 44 (1999) Wolfgang Schäuble
Unsere Verantwortung für Europa
- C 45 (1999) Eric Richard Staal
European Monetary Union: The German Political-Economic Trilemma
- C 46 (1999) Marek J. Siemek
Demokratie und Philosophie
- C 47 (1999) Ioannis Kasoulides
Cyprus and its Accession to the European Union
- C 48 (1999) Wolfgang Clement
Perspektiven nordrhein-westfälischer Europapolitik
- C 49 (1999) Volker Steinkamp
Die Europa-Debatte deutscher und französischer Intellektueller nach dem
Ersten Weltkrieg
- C 50 (1999) Daniel Tarschys
50 Jahre Europarat
- C 51 (1999) Marcin Zaborowski
Poland, Germany and EU Enlargement
- C 52 (1999) Romain Kirt
Kleinstaat und Nationalstaat im Zeitalter der Globalisierung
- C 53 (1999) Ludger Kühnhardt
Die Zukunft des europäischen Einigungsgedankens

- C 54 (1999) Lothar Rühl
Conditions and options for an autonomous „Common European Policy on Security and Defence“ in and by the European Union in the post-Amsterdam perspective opened at Cologne in June 1999
- C 55 (1999) Marcus Wenig (Hrsg.)
Möglichkeiten einer engeren Zusammenarbeit in Europa am Beispiel Deutschland - Slowakei
- C 56 (1999) Rafael Biermann
The Stability Pact for South Eastern Europe - potential, problems and perspectives
- C 57 (1999) Eva Slivková
Slovakia's Response on the Regular Report from the European Commission on Progress towards Accession
- C 58 (1999) Marcus Wenig (Ed.)
A Pledge for an Early Opening of EU-Accession Negotiations
- C 59 (1999) Ivo Sanader
Croatia's Course of Action to Achieve EU Membership
- C 60 (2000) Ludger Kühnhardt
Europas Identität und die Kraft des Christentums
- C 61 (2000) Kai Hafez
The West and Islam in the Mass Media
- C 62 (2000) Sylvie Goulard
Französische Europapolitik und öffentliche Debatte in Frankreich
- C 63 (2000) Elizabeth Meehan
Citizenship and the European Union
- C 64 (2000) Günter Joetze
The European Security Landscape after Kosovo
- C 65 (2000) Lutz Rathenow
Vom DDR-Bürger zum EU-Bürger
- C 66 (2000) Panos Kazakos
Stabilisierung ohne Reform
- C 67 (2000) Marten van Heuven
Where will NATO be ten years from now ?
- C 68 (2000) Carlo Masala
Die Euro-Mediterrane Partnerschaft
- C 69 (2000) Weltachsen 2000/World Axes 2000. A documentation
- C 70 (2000) Gert Maichel
Mittel-/Osteuropa: Warum engagieren sich deutsche Unternehmen?
- C 71 (2000) Marcus Wenig (Hrsg.)
Die Bürgergesellschaft als ein Motor der europäischen Integration
- C 72 (2000) Ludger Kühnhardt/Henri Ménudier/Janusz Reiter
Das Weimarer Dreieck
- C 73 (2000) Ramiro Xavier Vera-Fluixa
Regionalbildungsansätze in Lateinamerika und ihr Vergleich mit der Europäischen Union
- C 74 (2000) Xuewu Gu (Hrsg.)
Europa und Asien: Chancen für einen interkulturellen Dialog?
- C 75 (2000) Stephen C. Calleya
Is the Barcelona Process working?
- C 76 (2000) Ákos Kengyel
The EU's Regional Policy and its extension to the new members
- C 77 (2000) Gudmundur H. Frimannsson
Civic Education in Europe: Some General Principles
- C 78 (2000) Marcus Höreth
Stille Revolution im Namen des Rechts?
- C 79 (2000) Franz-Joseph Meiers
Europäische Sicherheits- und Verteidigungsidentität (ESVI) oder Gemeinsame Europäische Sicherheits- und Verteidigungspolitik (GESVP)?

- C 80 (2000) Gennady Fedorov
Kaliningrad Alternatives Today
- C 81 (2001) Ann Mettler
From Junior Partner to Global Player: The New Transatlantic Agenda and Joint Action Plan
- C 82 (2001) Emil Minchev
Southeastern Europe at the beginning of the 21st century
- C 83 (2001) Lothar Rühl
Structures, possibilities and limits of European crisis reaction forces for conflict prevention and resolution
- C 84 (2001) Viviane Reding
Die Rolle der EG bei der Entwicklung Europas von der Industriegesellschaft zur Wissens- und Informationsgesellschaft
- C 85 (2001) Ludger Kühnhardt
Towards Europe 2007. Identity, Institution–Building and the Constitution of Europe
- C 86 (2001) Janusz Bugajski
Facing the Future: The Balkans to the Year 2010
- C 87 (2001) Frank Ronge / Susannah Simon (eds.)
Multiculturalism and Ethnic Minorities in Europe
- C 88 (2001) Ralf Elm
Notwendigkeit, Aufgaben und Ansätze einer interkulturellen Philosophie
- C 89 (2001) Tapio Raunio / Matti Wiberg
The Big Leap to the West: The Impact of EU on the Finnish Political System
- C 90 (2001) Valérie Guérin-Sendelbach (Hrsg.)
Interkulturelle Kommunikation in der deutsch-französischen Wirtschaftskooperation
- C 91 (2001) Jörg Monar
EU Justice and Home Affairs and the Eastward Enlargement: The Challenge of Diversity and EU Instruments and Strategies
- C 92 (2001) Michael Gehler
Finis Neutralität? Historische und politische Aspekte im europäischen Vergleich: Irland, Finnland, Schweden, Schweiz und Österreich
- C 93 (2001) Georg Michels
Europa im Kopf – Von Bildern, Klischees und Konflikten
- C 94 (2001) Marcus Höreth
The European Commission's White Paper Governance: A 'Tool-Kit' for closing the legitimacy gap of EU policymaking?
- C 95 (2001) Jürgen Rüländ
ASEAN and the European Union: A Bumpy Interregional Relationship
- C 96 (2001) Bo Bjurulf
How did Sweden Manage the European Union?
- C 97 (2001) Biomedizin und Menschenwürde.
Stellungnahmen von Ulrich Eibach, Santiago Ewig, Sabina Laetitia Kowalewski, Volker Herzog, Gerhard Höver, Thomas Sören Hoffmann und Ludger Kühnhardt
- C 98 (2002) Lutz Käppel
Das Modernitätspotential der alten Sprachen und ihre Bedeutung für die Identität Europas
- C 99 (2002) Vaira Vike-Freiberga
Republik Lettland und das Land Nordrhein-Westfalen – Partner in einem vereinten Europa
- C 100 (2002) Janusz Musial
Periodische Arbeitsmigration aus Polen (Raum Opoln) nach Deutschland. Ein Testfall für die Erwerbswanderungen nach der Osterweiterung?
- C 101 (2002) Felix Maier (Hrsg.)
Managing asymmetric interdependencies within the Euro-Mediterranean Partnership.
- C 102 (2002) Hendrik Vos
The Belgian Presidency and the post-Nice process after Laeken
- C 103 (2002) Helmut Kohl
Der EURO und die Zukunft Europas

- C 104 (2002) Ludger Kühnhardt
The Lakes of Europe
- C 105 (2002) Katharina von Schnurbein
Der tschechische EU-Beitritt: Politischer Prozeß wider die öffentliche Meinung
- C 106 (2002) Andrew Dennison
Shades of Multilateralism. U.S. Perspectives on Europe's Role in the War on Terrorism
- C 107 (2002) Boris Hajoš et.al.
The Future of the European Integration Process: Ideas and Concepts of Candidate Countries
- C 108 (2002) Hans von der Groeben
Europäische Integration aus historischer Erfahrung. Ein Zeitzeugengespräch mit Michael Gehler
- C 109 (2002) Emil Mintchev /Klaus Büngrer
A Sustained Economic Revival in Kosovo. Need for a Liberal Concept
- C 110 (2002) Michael Lochmann
Die Türkei im Spannungsfeld zwischen Schwarzmeer-Kooperation und Europäischer Union
- C 111 (2002) Indra de Soysa / Peter Zervakis (eds.)
Does Culture Matter? The Relevance of Culture in Politics and Governance in the Euro-Mediterranean Zone
- C 112 (2002) José Manuel Martínez Sierra
The Spanish Presidency. Buying more than it can choose?
- C 113 (2002) Winfried Loth
Europäische Identität in historischer Perspektive
- C 114 (2002) Hansjörg Eiff
Serbien – zwei Jahre nach Milosevics Sturz
- C 115 (2002) Peter Doyle
Ireland and the Nice Treaty
- C 116 (2002) Stefan Fröhlich
Das Projekt der Gemeinsamen Europäischen Sicherheits- und Verteidigungspolitik (GESVP): Entwicklungen und Perspektiven
- C 117 (2003) Ludger Kühnhardt
Welche Grenzen setzt die Globalisierung der europäischen Integration?
- C 118 (2003) Franz-Josef Meiers (Hrsg.)
Die Auswirkungen des 11. September 2001 auf die transatlantischen Beziehungen
- C 119 (2003) Hubert Iral
Between Forces of Inertia and Progress: Co-decision in EU-Legislation
- C 120 (2003) Carlo Masala (ed.)
September 11 and the Future of the Euro-Mediterranean Cooperation
- C 121 (2003) Marcus Höreth
When Dreams Come True: The Role Of Powerful Regions In Future Europe
- C 122 (2003) Glen Camp
The End of the Cold War and US-EU-Relations
- C 123 (2003) Finn Laursen / Berenice L. Laursen
The Danish Presidency 2002: Completing the Circle from Copenhagen to Copenhagen
- C 124 (2003) ZEI (Hrsg.)
Der Verfassungsentwurf des EU-Konvents. Bewertung der Strukturentscheidungen
- C 125 (2003) Hans-Christian Maner
Multiple Identitäten – Der Blick des orthodoxen Südosteuropa auf „Europa“
- C 126 (2003) Janko Prunk
Die rationalistische Zivilisation
- C 127 (2003) Władysław Bartoszewski
Europas Identität nach der Osterweiterung
- C 128 (2003) Dimitris K. Xenakis and Dimitris N. Chrysochoou
The 2003 Hellenic Presidency of the European Union. Mediterranean Perspectives on the ESDP
- C 129 (2004) Fritz Hellwig
Europäische Integration aus historischer Erfahrung

- C 130 (2004) Thorsten Faas / Tapio Raunio / Matti Wiberg
The Difference Between Real And Potential Power: Voting Power, Attendance and Cohesion
- C 131 (2004) Andreas Jacobs (ed.)
Euro-Mediterranean cooperation: enlarging and widening the perspective
- C 132 (2004) Ludger Kühnhardt / Gabor Erdödy / Christoph Böhr
L'Europa centrale fra le culture politiche nazionali tradizionali ed una nuova identità europea

Das **Zentrum für Europäische Integrationsforschung (ZEI)** wurde 1995 als selbständig arbeitende, interdisziplinäre Forschungseinrichtung an der Rheinischen Friedrich-Wilhelms-Universität Bonn gegründet. In Forschung, Lehre und Politikberatung sowie im Dialog zwischen Wissenschaft und Praxis beteiligt sich das ZEI an der Lösung bisher unbewältigter Probleme der europäischen Einigung und der Gestaltung der Rolle Europas in der Welt. Weitere Informationen finden Sie auf unserer Homepage im Internet: <http://www.zei.de>.

ZEI – DISCUSSION PAPERS richten sich mit ihren von Wissenschaftlern und politischen Akteuren verfaßten Beiträgen an Wissenschaft, Politik und Publizistik. Jeder Beitrag unterliegt einem internen Auswahlverfahren und einer externen Begutachtung. Gleichwohl gibt er die persönliche Meinung der Autoren wieder. Die Beiträge fassen häufig Ergebnisse aus laufenden Forschungsprojekten zusammen. Die aktuelle Liste finden Sie auf unserer Homepage: <http://www.ZEI.de>.

The **Center for European Integration Studies (ZEI)** was established in 1995 as an independent, interdisciplinary research institute at the University of Bonn. With research, teaching and political consultancy ZEI takes part in an intensive dialogue between scholarship and society in contributing to the resolution of problems of European integration and the development of Europe's global role. For further information, see: <http://www.zei.de>.

ZEI – DISCUSSION PAPERS are intended to stimulate discussion among researchers, practitioners and policy makers on current and emerging issues of European integration and Europe's global role. Each paper has been exposed to an internal discussion within the Center for European Integration Studies (ZEI) and an external peer review. The papers mostly reflect work in progress. For a current list, see the center's homepage: <http://www.ZEI.de>.

ISSN 1435-3288

ISBN 3-936183-32-5

Zentrum für Europäische Integrationsforschung
Center for European Integration Studies
Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität Bonn

Walter-Flex-Straße 3
D-53113 Bonn
Germany

Tel.: +49-228-73-1880
Fax: +49-228-73-1788
<http://www.zei.de>